

ISSN 2384-9037

Collana interdisciplinare.

Le pubblicazioni sono sottoposte a *peer review* a doppio cieco.

*Comitato scientifico*

Tom Angotti (City University of New York)

Stefano Boni (Università di Modena)

Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II)

Luciano Granozzi (Università di Catania)

Fabio Mugnaini (Università di Siena)

Guido Nicolosi (Università di Catania)

Graziella Priulla (Università di Catania)

Rosario Sapienza (Università di Catania)

Maria Cristina Secci (Università di Cagliari)

Nicoletta Vallorani (Università di Milano)

Francesco Zanotelli (Università di Siena)

Andrea Zorzi (Università di Firenze)



ROGER BARTRA

# **IL LUTTO DEGLI ANGELI**

**FOLLIA SUBLIME, NOIA E MALINCONIA  
NEL PENSIERO MODERNO**

traduzione di  
Maria Cristina Secci e Barbara Guglielmi

**ed.it** editpress

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2018 editpress  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
www.editpress.it  
info@editpress.it  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: aprile 2018  
ISBN: 978-88-97826-68-2  
Printed in Italy

Traduzione di:  
Maria Cristina Secci  
Barbara Guglielmi  
Giulia Gazzaniga (revisione)

Il lutto degli angeli /  
Roger Bartra. -  
Firenze : editpress, 2018. -  
196 p. ; 21 cm ( Studi ; 18. )  
Permalink formato digitale:  
<digital.casalini.it/9788897826682>  
ISBN: 978-88-97826-68-2

*Esta publicación fue realizada con el estímulo  
del Programa de Apoyo a la Traducción  
(PROTRAD) dependiente de instituciones  
culturales mexicanas*

Quest'opera è stata pubblicata grazie al  
contributo del Programma di Sostegno  
alla Traduzione (PROTRAD) promosso  
dalle istituzioni culturali messicane

## Indice

- 9 Prologo
- 15 La malinconia come critica della ragione: Kant e la pazzia sublime
- 57 Lo *spleen* del capitalismo: Weber e l'etica pagana
- 99 Il lutto degli angeli: Benjamin e il tedio
- 141 Postscriptum



## **Il lutto degli angeli**

Follia sublime, noia e malinconia nel pensiero moderno





## Prologo

In questo libro ho voluto spiegare come tre lucidi pensatori europei abbiano affrontato l'abisso del caos e dell'irrazionalità. Attraverso Immanuel Kant, Max Weber e Walter Benjamin ho realizzato una sorta di esperimento antropologico: focalizzare l'attenzione su aspetti apparentemente marginali del loro pensiero per evidenziare il modo in cui volgevano lo sguardo all'oscurità. Simbolo di tale dimensione oscura è la nozione di malinconia, chiave di volta della cultura occidentale moderna. Non è facile comprendere come l'umor nero – allegoria di squilibrio e morte – abbia trovato posto nella società moderna. Perché questa espressione minacciosa di irrazionalità e disordine mentale riesce a insediarsi nel cuore della cultura europea guidata dal razionalismo? È possibile che la spiegazione in parte risieda nella fioritura del Romanticismo, quale profonda protesta contro l'Illuminismo e l'ordine capitalista. Tuttavia, la malinconia non solo ha occupato un posto privilegiato nella tradizione romantica, ma ha anche affondato le proprie radici in movimenti culturali anteriori e posteriori. Per rispondere al quesito ho dunque preferito collocarlo al di fuori del romanticismo antimoderno, potendo così osservare come la filosofia illuminista, la scienza sociale moderna e il pensiero critico abbiano reagito al sentimento e all'idea di malinconia e alla scia di dolore che ne è conseguita: apatia, follia, *spleen*, noia, depressione, lutto, disgusto, caos, orrore sublime, malessere esistenziale.

È risaputo che le correnti di cui facevano parte Kant, Weber e Benjamin fossero riluttanti a osservare apertamente le zone tetre nelle quali si immergeva la radicale alterità malinconica. Il pensiero illuminista moderno raramente considera l'oscurità e spesso la

nega. Kant, Weber e Benjamin non erano dei visionari romantici in grado di orientarsi nelle tenebre dell'irrazionalità. Eppure la loro cecità, l'ostinarsi a procedere a furia di inciampi, ci aiuta a illuminare – o almeno a definire – quelle regioni opache invisibili ai loro occhi. Il mio esperimento consiste nell'affidarci alla guida di tre illustri ciechi, incapaci di scrutare il volto oscuro dell'angelo della malinconia. Abituati all'intensa luce delle loro idee, pur riconoscendone l'inquietante presenza, non riuscirono a crearsi un'immagine dello splendente sole nero di cui parlava Nerval. E se persino loro hanno fallito, forse nessuno nella nostra modernità è stato in grado di cogliere e descrivere l'angelo malinconico. Kant ne percepì l'aura, espose le ragioni per cui non poteva vederlo, senza mai avanzare un passo nella sua direzione. Weber chiuse timorosamente gli occhi per non riconoscerlo, ma incespicò e cadde tra le sue braccia privo di sensi. Benjamin credette di scorgerlo e si fece avanti per abbracciarlo, ma si tolse la vita prima di poterlo raggiungere.

Vorrei specificare ai lettori – prendendo in prestito le prime parole di *Tristi tropici* di Claude Lévi-Strauss – che non tollero le esegesi o le esumazioni. Eppure qui intendo dissotterrare tre astrusi pensatori, come fa chi esplora le rovine di un antico cimitero, sconosciuto ed esotico, dove riposano i resti primordiali di una tribù scomparsa. Per accentuare la sensazione di lontananza, ho scelto dei personaggi di cui non comprendo bene la lingua e una parte dell'Europa che conosco appena. Tuttavia, non farò riferimento a casi ignorati o indagati da pochi, ma ad esempi ben noti e citati di frequente: veri e propri luoghi comuni, tematiche spesso commentate e analizzate come parte integrante delle grandi tradizioni del pensiero europeo moderno: la filosofia illuminista, la sociologia scientifica e il marxismo critico. Argomenti deprimenti? Molti credono che siano dei cliché così banali da risultare appassiti, talmente sfruttati da aver perso ogni senso, fino a prosciugarsi: *Aufklärung, verstehenden Soziologie, kritische Theorie...* Mi è sembrato interessante imboccare il cammino opposto a quello di un etnologo tradizionale. Lévi-Strauss, spinto dalle inquietudini di Rousseau, viaggiò in direzione degli stati primitivi, dove credet-

te di scoprire una civiltà – i nambikwara – ai suoi occhi triste e agonizzante, una delle organizzazioni sociali e politiche più povere che si possano immaginare: una società talmente ridotta ai minimi termini da essere priva di istituzioni. L'antropologo vi trovò – disse – solo uomini<sup>1</sup>. Risalendo la corrente, ho poi voluto viaggiare verso il cuore del mondo moderno alla ricerca dello stato luminoso di razionalità portato al suo estremo più puro, che forse non è mai esistito né mai esisterà, ma sul quale è necessario soffermarsi per comprendere la nostra situazione attuale. Sono andato a cercarlo nei pensatori più brillanti, immersi in sistemi sociali complessi e intricate tattiche belliche. Si celavano al di là dei limiti della complessità più estrema e, una volta raggiunti, li ho colti sull'orlo dell'abisso.

Nel libro presento una breve esplorazione del confine che delimita quell'abisso. Non ho la pretesa di analizzare la lunga storia dell'irrazionalismo o delle idee che emergono da eventi irrazionali. Mi interessa, piuttosto, sottolineare l'importanza dell'umore corrosivo e penetrante che impregna la modernità. In questo caso ho preferito indagare la malinconia non come fine a se stessa, ma attraverso l'esame delle cicatrici che ha lasciato in Kant, Weber e Benjamin. A incuriosirmi sono gli effetti che quello strano odore di morte, emanato dalla modernità, ha avuto sui tre pensatori. Questo *Weltschmerz* – che si esterna in diversi modi – non è solo un'ombra critica che accompagna l'epoca moderna: credo sia anche una delle sue espressioni più necessarie e rivelatrici. È il disagio che patisce l'uomo illuminista e moderno innanzi al disordine incoerente con cui spesso si trova ad aver a che fare, nella società e in natura. Schiller, scrittore inquieto a cavallo tra l'Illuminismo e il Romanticismo, individuò con precisione gli strani legami tra ragione e malinconia. I sentimenti sublimi e angosciosi – riteneva Schiller – non sono stimolati solo da ciò che l'immaginazione non può abbracciare: «quel che è incomprendibile per la ragione, la *confusione*, può anche servire come una rappresentazione del sovrasensoriale e fornire alla mente un impulso verso l'alto»<sup>2</sup>. L'uomo scopre l'immagine della sua libertà di fronte alla radicale alterità del «disordine del caos del-

le apparenze» e della «selvaggia incoerenza della natura». Tale paradosso gli rivela la sua completa indipendenza e il caos irrazionale gli permette di costruire razionalmente un ordine morale. Ciò implica la mancata possibilità di spiegare la natura e l'assunzione di questa stessa incomprendibilità come preambolo di una spiegazione<sup>3</sup>. A mio avviso, idee simili sono una dimostrazione degli strani modi in cui l'irrazionalità si combina con il pensiero moderno.

Il sorprendente ordine morale e razionale che Schiller riscopre nel genere umano contrasta con il caos e lo sconcerto che osserva intorno a lui: è questa la distanza che separa l'uomo dal cosmo, un vuoto che preserva l'indipendenza di cui va tanto orgoglioso. Ma le dimensioni di questo spazio hanno preoccupato coloro che, sostenuti da una fede religiosa, sono convinti, come dice Paul Claudel, che «la Creazione non sia un bazar di esseri eteroclitici, accumulati a caso». Per vigilare e marcare le frontiere, solitamente vengono chiamati in causa quei mediatori invisibili che conosciamo come angeli, inclusi quelli caduti in una condizione demoniaca. Uno degli esempi più frequentemente citati è l'angelo dell'Apocalisse, che misura le muraglie della Nuova Gerusalemme con unità umane, per dimostrare l'affinità tra esseri celesti e terreni<sup>4</sup>. Ecco perché vorrei mettere questo libro sotto la protezione degli angeli che tanto seducevano Walter Benjamin. Senza dimenticare che Kant immaginava un'entità angelica offrirgli la possibilità di una vita eterna, mentre Weber parlava di un demonio intento a manovrare i fili della sua vita. Mi piace definirli strane creature, né benefattrici né incarnazioni del nemico di Dio. Come l'angelo della storia di Benjamin, sono esseri afflitti che contemplanò tristi il destino umano. Mai schierati con il bene o con il male, esercitano i propri rituali di cordoglio come un dovere ineluttabile.

*Note*

<sup>1</sup> *Tristes tropiques*, Parigi, Plon Pocket, pp. 376s.

<sup>2</sup> [Si traduce a partire dal testo di Roger Bartra].

<sup>3</sup> Friedrich von Schiller, "On the Sublime", in *Two Essays*, trad. Julius A. Elias, New York, Frederick Ungar, 1966, p. 207.

<sup>4</sup> Apocalisse 21, 17. Paul Claudel riuni le proprie riflessioni sugli angeli, iniziate a Francoforte nel 1910, in "Notes sur les anges", parte del suo libro *Présence et prophétie* (*Œuvres complètes*, XX, pp. 370-431, Parigi: Gallimard; la citazione proviene da una lettera del 1941, citata a p. 427).